



COSA È LA PREGHIERA?

1. Lottare per un'ora per respingere le distrazioni che riaffiorano senza tregua, è veramente una preghiera o non piuttosto un meritorio esercizio di asceti? Anche supponendo alcuni brevi luci che lasciano il posto a degli sguardi verso Dio, che, di fatto, non differiranno più sensibilmente da quelli che rivolgiamo in mezzo alle nostre occupazioni ordinarie. Lo stesso dicasi dei casi di aridità e d'impotenza completa dove l'anima resta là come inebetita, incapace di altro se non di qualche orazione giaculatoria che ha l'impressione di pronunciare meccanicamente, con le labbra senza mettere niente di se stessa.
2. È molto vero che il solo *fiat* pronunciato dall'anima nella via di prova in cui Dio la tiene, è già una preghiera, una elevazione verso Dio, una unione a Lui. Ma bisogna andare oltre e dire che gli stessi sforzi fatti dall'anima per ricondursi incessantemente verso Dio, o per mantenersi in sua presenza a dispetto del torpore che la paralizza, sono vera preghiera.
3. In effetti, è mediante tutte le sue potenze, con tutto quello che essa può e con tutto quello che essa è, che l'anima, nella preghiera si eleva a Dio; non è escluso niente da questa elevazione. Quando allora un cristiano, forse sovraccaricato dal lavoro, riserva all'orazione mentale un'ora o una mezz'ora della sua giornata, allontanando durante questo tempo, per quel che dipende da lui, tutti gli altri pensieri e affezioni tranne quelli che vanno direttamente a Dio; conducendo il proprio spirito, attraverso tutte le divagazioni, verso Dio e le cose sovranaturali; tenendo il proprio cuore proteso malgrado tutto verso questi stessi beni; non è questa una vera elevazione dell'anima verso Dio? O ancora, quando, immerso nella desolazione, nell'aridità, scosso dalle tentazioni più violente, il cristiano persevera, restando là davanti a Dio, incapace di trarre da se stesso altra cosa se non semplici gridi di pietà appena articolati, [...] bisogna vedere nello sforzo della volontà che si mantiene là davanti a Dio durante tutto il tempo che egli gli ha consacrato, un esercizio di asceti e di perfezionamento morale, o piuttosto la più autentica delle preghiere? [...]
4. Se si comprende bene ciò che è l'elevazione dell'anima verso Dio per servirlo meglio, essa si troverà già realizzata per il solo fatto che il cristiano riservi, per quel che dipende da lui, al pensiero di Dio, alle affezioni verso di lui, una parte del suo tempo tolto alle diverse occupazioni meno direttamente legate a Dio; e più ancora essa si troverà realizzata in tutti gli sforzi faticosi fatti per rendere effettiva questa esclusività dei pensieri e delle affezioni verso Dio. Non si tratta di perfezionamento morale tramite la via degli esercizi della volontà, si tratta della tendenza, dolorosa e ostacolata dalle sue manifestazioni accessorie, ma ben reale e profonda, verso Dio stesso.

Joseph de Guibert (1877-1942), *Orazione mentale e preghiera pura*,
RAM, 1930, pag 236 ss.

L'AUTORE Nato in un'antica famiglia della Linguadoca, Joseph de Guibert diventa gesuita a 18 anni. Insegna teologia all'interno della Compagnia, in particolare all'Università Gregoriana di Roma dal 1922 fino alla sua morte. Fondatore nel 1919 della *Rivista di Ascetica e Mistica*, fra gli autori del *Dizionario di spiritualità*, conferirà agli studi di letteratura spirituale la qualità scientifica che mancava loro.